

ANCORA SU DANTE IN RUSSIA
NOTE IN MARGINE AI LAVORI DI A. A. ASOJAN

STEFANO GARZONIO

Nell'ambito degli studi dedicati alla ricezione e al ruolo del retaggio dantesco nella letteratura russa, risultano di particolare interesse i numerosi saggi pubblicati da A.A. Asojan ed in primo luogo la sua monografia *Dante i russkaja literatura* (Sverdlovsk 1989). Il volume raccoglie e rielabora alcuni articoli pubblicati in anni recenti¹ e ripresenta con notevoli modifiche e integrazioni il contenuto di due dispense universitarie edite dal Pedagogičeskij institut di Sverdlovsk (*Dante i russkaja literatura 1820-1850-ch godov*, 1986)² e *Dante i russkaja literatura konca XIX-načala XX veka*, 1988).

Il libro di Asojan si ripromette di colmare un vuoto assai sentito tra gli studiosi di letteratura russa; esso cerca di definire la presenza e il significato dell'opera di Dante nelle diverse fasi della grande stagione letteraria russa, come è già stato fatto per altri grandi classici stranieri (Omero, Shakespeare, Voltaire, Goethe e Schiller).

Certo i lavori dedicati al tema sono numerosissimi: miscellanee, articoli, saggi, voci di enciclopedie, bibliografie, fino al recentissimo *Dantismo russo e cornice europea* (Firenze 1989). Mancava tuttavia uno studio complessivo da affiancare al repertorio bibliografico della Dančenko (1973).

Il quadro d'insieme tracciato da Asojan è nel complesso esauriente ed affascinante; le molteplici indicazioni e proposte interpretative costituiscono per il lettore un invito continuo ad approfondire ed allargare il proprio campo di indagine.

¹ Il 1° capitolo (*Božestvennaja Komedija v russkich bibliotekach*) è apparso con qualche variazione in "Al'manach bibliofila" (20, 1986: 218-229); le sezioni dedicate a Herzen, Gogol', Majkov, Družinin, Ševyrev sono state pubblicate in *Dantovskie čtenija: Podražanie Dantu... Božestvennaja Komedija Dante i Sny A. Majkova* (1982: 206-16), *Zametki o dantovskich motivach u Belinskogo i Gogolja* (1985: 104-119), *Iz istorii russkoj danteany. 40-50-e gody XIX v.* (1987: 41-57).

² Si v. le recensioni apparse su "Il Veltro" (1987, 3-4: 476-77) e su "Russkaja literatura" (1988, 3: 211-14), entrambe a firma S. Ja. Somova e R. Ju. Danilevskij.

L'indubbio valore del volume e le innumerevoli prospettive di applicazione e sviluppo delle tesi in esso esposte mi spingono a prendere in esame i momenti più significativi della monografia (e sono molti) e nel contempo ad approfondire alcuni punti.

Il primo approccio di Asojan al suo tema tiene conto, come è ovvio, del fondamentale saggio di M. P. Alekseev (1970) dedicato alla conoscenza di Dante nella Russia settecentesca, e si concentra sulla diffusione delle opere dantesche e, in primo luogo, della *Commedia* nelle biblioteche dei letterati russi da Antioch Kantemir fino ad Aleksandr Blok. Il fatto stesso che una copia del capolavoro dantesco, di recente scoperta a Kirov (Vjatka), appartenesse a Lavrentij Gorka (Luppov 1976: 274-76) ci dimostra come la cultura italiana fosse diffusa all'interno dei seminari religiosi e di come reminiscenze e riecheggiamenti danteschi debbano essere ricercati anche nella tradizione del cosiddetto classicismo scolastico (si pensi, ad esempio, al poema di Buslaev *Umozritel' stvo duševnoe*, per il quale è stata rilevata innanzitutto un'evidente influenza di Milton). Il ricco elenco di edizioni originali del poema dantesco, — basti citare la celebre copia manoscritta della collezione Buturlin oppure quella edita da C. Zapata de Cisneros appositamente per Elisabetta Petrovna — e di sue traduzioni francesi (J. Moutonnet de Clairfons, A. Rivarol, ecc.) e tedesche (A. von Streckfuß), è testimonianza eloquente del grande interesse nutrito dagli scrittori e dagli intellettuali russi per Dante ancor prima che essi potessero disporre di una traduzione completa del poema.

Premesso che il libro di Asojan è opera che ha il merito non indifferente di aprire una nuova globale prospettiva di indagine e che per sua stessa ammissione l'autore è stato costretto per motivi di spazio a ridurre notevolmente il respiro della propria opera, a limitarne l'apparato delle note e la bibliografia, mi sembra tuttavia che accanto a momenti di indubbio valore critico-letterario, di analisi fine ed erudita, nell'opera si accompagnino momenti di lettura superficiale e addirittura sbrigativa con incomprensibili omissioni.

Nel capitolo dedicato al romanticismo l'Asojan prende le mosse da Batjuškov, riportando brevi notizie nel complesso già note agli studiosi³, se si eccettua una citazione dantesca (l'iscrizione sulle porte

³ Le lettere a Gnedič (1811), Vjazemskij (1817) e A. Turgenev (1820), i ricordi di A. S. Sturdza sulla traduzione di Dante che Batjuškov avrebbe distrutto in un attimo di depressione, alcuni riferimenti a Dante negli scritti teorici, ecc.

dell'inferno) presente nelle *Raznye zamečanija* 1807-1810, ancora per lo più inedite.⁴ Nel corso dell'esposizione non troviamo tuttavia alcun tentativo di definire l'atteggiamento del poeta russo verso il "surovyj Dant", verso quegli aspetti della poesia dantesca che nella interpretazione batjuškoviana vanno a definire i tratti di buona parte dell'orientamento italiano nella poesia russa dell'epoca puškiniana. A mio parere, di particolare rilievo sarebbe stato in questo contesto rilevare l'aspirazione viva tra i membri dell'*Arzamas* di approfondire la propria conoscenza della letteratura italiana negli originali e in questa prospettiva di valutare il ruolo di Dante come padre della lingua letteraria nazionale (penso a D. N. Bludov, D. V. Daškov, ma anche a N. I. Gnedič oltre che a Batjuškov e di lì anche al giovane Puškin), cui riferirsi come modello.⁵

Grande rilievo, come è giusto, è dato a Katenin e alle sue traduzioni dantesche. A questo proposito Asojan critica il giudizio negativo a suo tempo espresso su quelle traduzioni da Tynjanov. Certamente anche le traduzioni di Katenin poterono ispirare le famose terzine puškiniane di *V načale žizni školu pomnju ja*, tuttavia mi sembra che esse fossero in primis frutto di un interesse diretto di Puškin per il capolavoro dantesco e per la cultura poetica del tardo medioevo che rientra, più in generale, nell'interesse puškiniano per le grandi trasformazioni epocali della cultura come ha dimostrato anche in relazione a Dante il Gukovskij (1957: 280).⁶ Le pagine dedicate da Asojan a Katenin sono comunque convincenti e ben informate anche se stupisce il fatto che nel corso della trattazione lo studioso faccia proprie molte delle conclusioni a suo tempo espresse da E. Etkind, senza tuttavia mai citarlo.⁷ Dispiace inoltre che egli non abbia rilevato un merito precipuo di Katenin, quello di aver tradotto per primo in

⁴ Dopo la pubblicazione di numerosi frammenti (1955, 1979, 1989) i *Zamečanija* (IRLI, Archiv K. N. Batjuškova, f. 19) saranno presto editi integralmente (cf. K. N. Batjuškov, *Sočinenija*, Moskva 1989, t. II, p. 594).

⁵ Anche l'interesse di Žukovskij per la Commedia, da Asojan solo accennato, costituisce un momento significativo nel processo di ricezione dell'opera dantesca in Russia. Su questo tema e in particolare sui frammenti danteschi tradotti dal poeta russo intorno al 1840, siamo sempre in attesa del lavoro di A. S. Januškevič più volte annunciato, ma ancora, a quel che ne so, inedito.

⁶ Sui tratti strofici dei testi puškiniani cf. Tomaševskij 1959: 272-73.

⁷ Mi riferisco al fondamentale Etkind 1973: 165 e ss. Cf. le frequenti "coincidenze" testuali a p. 21 del libro di Asojan. Eppure M. Ju. Lotman si era mostrato "più audace" citando il lavoro del noto studioso emigrato in tempi di censura ben più opprimente (*Russkoe stichosloženie* 1979: 115).

versi Dante in Russia già nel 1817 (*Ugolin*), ben prima di A. Norov come ancora spesso si ritiene.⁸

Assai pregevole risulta l'analisi delle reminiscenze e dei riferimenti danteschi nell'opera di Kjuchel'beker. I diversi giudizi del poeta su Dante e sul suo ruolo nella storia della poesia mondiale, il complesso atteggiamento verso l'opera e l'immagine di Byron, i significativi legami intrattenuti con l'opera poetica e critica di Katenin, il parallelo che il poeta traccia tra il proprio destino, la condanna a morte, la prigionia e l'esilio, e quello di Dante in opere quali il poema *David* (1826-29) e la lirica *Moej materi* (1833), vengono affrontati con il ricorso ad un vasto ed erudito intreccio di citazioni e riferimenti testuali. Proprio l'opera di Kjuchel'beker risulta testimonianza insostituibile per definire l'immagine di Dante nella poesia d'ispirazione decabrista, l'immagine del poeta esule in lotta per la libertà che anche in Russia discendeva dall'interpretazione cara a Byron. Allo stesso tempo, specie nel poema *David*, i temi danteschi vengono associati ai toni della poesia di ispirazione filosofico-religiosa collegandosi ad una ricca tradizione nazionale che già nell'opera di Fedor Glinka risulta ispirata alla poesia della *Commedia* anche sulla base delle traduzioni eseguite da Katenin (Serkov 1985).

Il ruolo del retaggio dantesco nell'ambito della poesia romantica di ispirazione decabrista e in particolare nelle opere di tematica filosofico-religiosa e civile, viene affrontato solo in parte. Che il fenomeno meriti ulteriori approfondimenti e ricerche è dimostrato da numerosi esempi riscontrabili nell'opera di Ryleev, Bestužev-Marlinskij, A. Odoevskij, F. Glinka, ecc., ed inoltre dai materiali inediti, risalenti anche ad epoche successive, cui lo stesso Asojan si riferisce; basti citare il racconto dell'ufficiale russo A. E. Cimmerman su una sua opera dedicata a Ryleev e scritta sotto l'influsso della lettura del poema dantesco (pp. 36-37). Sempre nell'ambito del tema "Dante e il romanticismo russo", mancano anche precisi riferimenti alla "scuola italiana" di Raič e nel contempo non si fornisce una dettagliata visione d'insieme del ruolo delle diverse ed eterogenee fonti occidentali del "dantismo" russo dell'epoca romantica. Non mi riferisco solo ai lavori

⁸ Questo erroneo luogo comune è dato per scontato ancora in Serkov 1989: 19. E pensare che sarebbe bastato consultare De Michelis 1976: 843-47. Su Katenin traduttore di Dante e sul suo ruolo nella definizione dell'equivalente metrico russo dell'endecasillabo italiano si veda Garzonio 1979. In questo saggio si analizza anche una breve traduzione da Dante di O. M. Somov pubblicata sull'*Ukrainskij Vestnik* anch'essa nel 1817.

di Madame de Stael, di Ginguené e Sismondi, ma anche, per esempio, a quelli di N. G. Biagioli (1772-1830), la cui edizione della Divina Commedia (Paris 1818) e i cui lavori di poetica ebbero vasta diffusione tra i letterati russi.⁹

Nella sua monografia Asojan affronta solo *en passant* l'interpretazione che di Dante fornisce Katenin nei suoi *Razmyšlenija i razbory*.¹⁰ Eppure quelle pagine in stretta comparazione con quanto prima di lui avevano scritto O. Somov,¹¹ A. Bestužev, A. Puškin e V.K. Kjuhel'beker, solo per citare alcuni nomi, avrebbero costituito il miglior punto di partenza per affrontare poi le diverse interpretazioni estetiche che di Dante e del suo ruolo nella storia della poesia mondiale fornirono pensatori come Nadeždin, N. Polevoj e Ševyrev.

A parte ciò, la sezione dedicata agli studi di estetica dell'epoca romantica e, in particolar modo, alle interpretazioni della poesia dantesca fornite da N. I. Nadeždin e S. P. Ševyrev, risulta assai stimolante. La concezione di poesia classica e poesia romantica del primo, la sua visione dialettica della storia della poesia mondiale in parte riferibile a Schlegel e Hegel, l'interpretazione che egli fornisce del poema dantesco, vengono comparate con le differenti opinioni di I. N. Srednij-Kamašev, di N. A. Polevoj fino a fornire un quadro esauriente delle diverse ed eterogenee interpretazioni romantiche del poema dantesco e del suo ruolo nelle singole fasi della storia della poesia mondiale, ivi compresa la sua incidenza sulla coeva poesia romantica in primis sull'opera di Byron. L'analisi fornita dall'importante *Dant i ego vek* (1833) di S. P. Ševyrev apre un capitolo del tutto nuovo nel dantismo russo e stupisce il fatto che un'opera così rilevante non abbia in precedenza richiamato la dovuta attenzione dei critici, tenuto anche conto del ruolo primario svolto da Ševyrev, pur tra mille contraddizioni, nella letteratura russa degli anni Venti-Trenta. Partito da Chauteabriand e Herder, ma ispirandosi inanzitutto a Schelling e alla di lui interpretazione dell'opera di Dante, Ševyrev, come sottolinea

⁹ Si vedano, ad esempio, i lavori dei letterati e degli allievi del *Moskovskij Universitetskij Blagorodnyj Pansion* (Garzonio 1987: 71-73) e l'importante testimonianza di O. M. Somov che definisce la pubblicazione di Biagioli "le meilleur commentaire de Dante" (Vacuro 1989: 362).

¹⁰ A questo proposito si veda il saggio di Giuliani 1987: 100-101.

¹¹ Orest Somov, nel cui *O romantičeskoj poezii* (1823) si registrano giudizi su Dante per così dire esemplari per la critica russa dell'epoca romantica, è personaggio il cui ruolo nella diffusione della cultura italiana in Russia non è stato ancora approfondito.

con acutezza l'Asojan, riuscì a sviluppare una propria concezione originale ed articolata che, individuando nella *Commedia* lo "slijanie učenosti veka s narodnost'ju", riconosceva nel poema dantesco una specifica forma di "poema lirosimbolico" caratterizzato da un organico combinarsi di poesia e religione. Ševyrev pone in rilievo i tratti mitopoietici della poesia dantesca in una visione già propriamente storicistica che ebbe indubbia rilevanza nella definizione del "Dante russo" dei decenni successivi, ivi compresa, per l'interesse rivolto alla poetica dei simboli in Dante, la poesia del *serebrjanyj vek*. Non sarebbe stato comunque male riportare un giudizio che Puškin espresse a proposito della *Istorija poezii* dello stesso Ševyrev e che con prezioso laconismo conferma quanto Asojan ha individuato in *Dant i ego vek*.¹²

Strettamente collegato a queste pagine è il capitolo *Belinskij i Dante* della *brochure* del 1986 purtroppo non riproposto nella monografia del 1989. In esso Asojan definisce l'evolversi dell'atteggiamento di Belinskij verso Dante, negativo in un primo momento e poi, nel corso degli anni, sempre più ispirato ad una visione storicistica, fine a spingere Belinskij a riconoscere nella *Divina Commedia* l'ideale del poema epico non tanto destinato a cantare un importante evento storico, quanto a riprodurre l'atmosfera spirituale ed ideale del suo tempo, lo spirito di un'intera nazione e il conflitto esistente tra il passato che muore e il nuovo che sorge. La concezione di Belinskij, pur debitrice delle interpretazioni dell'estetica idealistica, si stacca notevolmente dall'analisi fornita, ad esempio, da Ševyrev, contro il quale il critico si scaglia più volte con veleno e sarcasmo. In questa prospettiva deve essere intesa la posizione di Belinskij contro le interpretazioni delle *Anime morte* proposte dallo stesso Ševyrev e da Akasakov. Il capitolo dedicato a Belinskij fa da naturale introduzione a quello dedicato a Gogol', ma nella monografia del 1989 esso è sostituito da un ampio capitolo dedicato a Puškin, *Il gran Padre A. P.*, che al di là del suo indubbio valore rende assai meno scorrevole la fruizione dell'opera.

Le pagine dedicate a Puškin meriterebbero una trattazione tutta speciale per la moltitudine di idee e stimoli che il tema di per sè e la disamina di Asojan in concreto suscitano. Nel corso dell'esposizione il dantologo sovietico ripropone infatti molti esempi di "dantismo" puškiniano già ampiamente presi in esame da studiosi come M.N. Rozanov, D. D. Blagoj, I. Bel'za, Ju. M. Lotman, V.V. Vinogradov e

¹² Vedi A. S. Puškin 1978: 272, dove tra l'altro si legge: "On (cioè Ševyrev, S.G.) izbiraet sposob izloženija istoričeskij..."

ne riporta alcuni di propria iniziativa come la poesia del 1820, *Začem bezvremennuju skuku*, e l'abbozzo del 1821, *Vdali tech propastej glubokich...* Se quest'ultimo frammento può considerarsi ispirato all'Inferno dantesco, costituendo un probabile antecedente di *I dale my pošli...*,¹³ il primo testo mi pare solo vagamente ricollegabile a Dante, anche se grosso modo contemporaneo alla trascrizione del distico dantesco "E quella a me: nessun maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice nella miseria" (*Rukoju Puškina* 1935: 483). Nelle pagine dedicate all'*Evgenij Onegin* Asojan tiene conto, come è ovvio degli importanti studi che lo precedono, ma tenta anche di arricchire la trattazione con elementi e proposte interpretative proprie ed originali. In particolare, egli affronta ancora una volta il noto problema legato all'epigrafe dantesca nelle prime redazioni del terzo canto del romanzo in versi. Egli in parte accetta l'interpretazione fornita dal Blagoj (la contrapposizione tra "libro" e "vita" e la definitiva preferenza accordata all'epigrafe da Malfilâtre che evidenzia il carattere "naturale, spontaneo" del sentimento di Tat'jana), ma nel contempo riconosce nelle strofe IX, X, XV, evidenti riferimenti tematici all'episodio di Paolo e Francesca.¹⁴ Dopo aver enumerato altre evidenti reminiscenze dantesche, Asojan pone in rilievo le numerose coincidenze e paralleli esistenti nella trama e tra i personaggi del capolavoro puškiniano e quelli della *Commedia* e più in generale dell'opera di Dante. Successivamente lo studioso definisce il posto occupato da Dante nella concezione estetica puškiniana e giunge a riconoscere in Dante, insieme a Goethe e Shakespeare, uno degli esempi universali cui modellarsi nel fondare la nuova letteratura nazionale. Di particolare rilievo l'approfondimento dei collegamenti presenti nell'opera puškiniana degli anni trenta. Il parallelo tra Dante e Salieri e la definizione del genio creativo mozartiano spingono, secondo Asojan, Puškin a proporre un parallelo-antitesi fra Dante e se stesso che ancora necessita

¹³ Questa circostanza non viene rilevata dall'Asojan. Anche sulla base dell'opinione del Tomaševskij, secondo cui il frammento costituirebbe un primo tentativo di scrivere un poema comico di ambientazione infernale (Puškin 1977: II, p. 363), un approfondimento del problema sembra promettere interessanti sviluppi, anche per la connessione che il brano potrebbe avere con gli importanti *Nabroski k zamyslu o Fauste*, magistralmente analizzati dal Blagoj.

¹⁴ Peccato tuttavia che l'Asojan non citi il saggio di R. Picchio (1976), dove lo stesso parallelo viene approfondito in maniera assai più circostanziata. Proprio in questo saggio (p. 47) si individua per la prima volta anche il parallelo tra Canto 3, XV e Inferno, V, 116-17, che l'Asojan deduce da una recensione alla traduzione tedesca dell'*Onegin* di R.D. Keil.

di verifiche e approfondimenti e che può fornire un'altra, nuova, chiave di lettura per il *Podražanie Dantu*. Stupisce soltanto il fatto che l'Asojan non ritenga necessario riportare i passi del noto articolo di Blagoj dove questa proposta interpretativa era già stata sollevata con chiarezza (Blagoj 1977: 117).

Nel capitolo dedicato a Gogol' (*Dante i Mertvye duši Gogolja*), l'Asojan, dopo aver fornito una rassegna esauriente degli studi russi dedicati al tema "Gogol' e Dante", dalle prime indicazioni di Aksakov, Ševyrev e Herzen, agli studi ormai classici di A. Veselovskij, Ovsjaniko-Kulikovskij, Šambinago, ed ai più recenti contributi di Ju. Mann e della Kuprejanova, pone in risalto, ricorrendo spesso alle importanti note memorialistiche di P. V. Annenkov, il carattere universale del capolavoro gogoliano e la sua stretta interconnessione con il poema dantesco. Se già nel sistema delle immagini e delle similitudini, lo aveva già rilevato Ševyrev, il "poema" gogoliano risente notevolmente dell'esempio dantesco, è inanzitutto nel complesso strutturarsi dei piani di lettura che le due opere risultano strettamente collegate l'una all'altra. Mi riferisco ai quattro livelli interpretativi, — letterale, allegorico, morale ed anagogico, — di cui Dante scrive a Cangrande della Scala a proposito della *Commedia* e che in parte possono essere riferiti anche alle *Anime morte*, come si evince da scritti di e su Gogol'.¹⁵ Nel contempo, Gogol' tende a riconoscersi nell'immagine profetica di Dante, conferendo al proprio capolavoro analogo valore simbolico e pathos spirituale, analoga partecipazione individuale, temi ed immagini. Non a caso nell'anima umana si è più volte voluto riconoscere la vera, più autentica protagonista, della progettata trilogia gogoliana. Individuando in se stesso l'"apostolo della verità", Gogol' tende a modellarsi sulla figura artistica e morale di Dante, giungendo a posizioni spirituali assai vicine a quella che a Dante espone Cacciaguida nel XVII canto del Paradiso. In definitiva, come acutamente sottolinea Asojan riferendosi al tortuoso e misterioso cammino spirituale dell'*ostorožno-zadumčivjyj aist*, Gogol' come Dante sceglie la missione del martire, martire del suo stesso progetto etico-artistico.

Che l'immagine di Dante suscitasse negli scrittori russi paralleli più o meno calzanti con il proprio destino individuale risulta ancora più evidente dall'ampia e documentata analisi dei motivi danteschi nell'opera di A. Herzen. Se da un lato lo scrittore russo tese in gio-

¹⁵ Purtroppo gli studi occidentali, come si sarà già dedotto dai capitoli fin qui esaminati, rimangono completamente fuori dell'ottica della monografia. Su questo aspetto del tema "Gogol' e Dante" si veda, ad esempio, Fanger 1979: 182-83.

ventù a riconoscere nel proprio rapporto affettivo con la Zachar'ina un parallelo all'amore di Dante per Beatrice — fino a prefigurarsi un vero e proprio modello ideale di comportamento intimo in drammatico conflitto con le esperienze della vita empirica,¹⁶ — dall'altro già negli importanti *Zapiski odnogo molodogo čeloveka*, e poi nei saggi di *Buddizm v nauke*, egli si pose di fronte alla filosofia della vita che sta alla base del poema dantesco ed ad essa tese a conformarsi. Dante che discese fino a Lucifero e poi salito fino alla somma beatitudine del paradiso sceglie il ritorno sulla terra, alla vita, alla sua croce quotidiana, costituisce l'ideale di umana testimonianza, di coraggio e fede nella conoscenza non intesa come ideale astratto e contemplativo, ma come cammino, prova, attraverso la quale raggiungere la più profonda autenticità della propria personalità. In polemica con Belinskij e i suoi sentimenti di "pacificazione" nei confronti della realtà, Herzen contrappone all'olimpico Goethe degli hegelisti russi l'immagine di Dante, uomo e poeta che condivide con gli altri uomini "il dolore dell'inferno, la sete di purificazione e il sogno del paradiso" (p. 83). Alla filosofia speculativa Herzen oppone il "tjaželyj krest trezvogo znanija". La lettura della ricezione dantesca nell'opera e nell'esperienza umana di Herzen costituisce una delle prove più alte del lavoro di Asojan.¹⁷ I collegamenti che vengono tracciati o che si sottintendono evidenziano la centralità dell'immagine di Dante e della sua opera nel processo di autocoscienza proprio di gran parte dei letterati russi della grande stagione realistica, del loro approccio alla realtà storica e sociale della Russia dell'epoca delle riforme, dell'ideale etico e politico che lo anima.

Tra i molti scrittori russi del tempo che trovarono ispirazione nell'opera di Dante l'Asojan prende in esame Družinin¹⁸ e Apollon Majkov. Affrontando l'interesse per Dante tra gli scrittori russi verso la metà del secolo scorso Asojan riporta dati assai interessanti su aspetti poco noti degli studi danteschi in Russia, quali, ad esempio, l'introduzione di D.N. Strukov alla traduzione dell'*Inferno* di E. V.

¹⁶ Il fatto è di per sé significativo perché dalle numerose citazioni, reminiscenze ed allusioni presenti nell'epistolario herzeniano, risulta che lo scrittore aveva una conoscenza tutt'altro che superficiale dell'opera di Dante.

¹⁷ Tra l'altro, nel definire il ruolo di Herzen nell'interpretazione "dantesca" delle anime morte Asojan muove fondate critiche ad alcune forzature evidenti nel saggio per altri versi esemplare di Smirmova 1983.

¹⁸ Su Družinin Asojan scrive nel suo saggio *Iz istorii russkoj danteany...* pubblicato su *Dantovskie Čtenija* e non inserito nella monografia del 1989.

Kologrivova, l'introduzione di Min alla propria traduzione completa della *Commedia*, le pagine di A. Volkonskij dedicate a Dante, un ampio saggio di O. Senkovskij, ecc.¹⁹ Per quanto riguarda concretamente Družinin, Asojan evidenzia i numerosi interessi dello scrittore per l'Italia e la sua cultura ed analizza la poesia *Dante v Venecii* riconoscendo in essa un evidente influsso dei lavori su Dante di Foscolo e Rossetti.²⁰ Tale circostanza è confermata dalla recensione che Družinin pubblicò sulla traduzione dantesca di Min (*Biblioteka dlja čtenija* 1853) dove risulta evidente l'interpretazione di Dante alla luce dei sentimenti patriottici e libertari propri degli emigrati italiani. L'interesse per Dante spingerà Družinin anche a progettare un dramma dal titolo *Dantovo Prokljatie*, ispirato in parte all'episodio di Oderisi da Gubbio, e un saggio dedicato alla *Vita Nuova*, rimasti incompiuti.²¹ La disamina dell'Asojan offre notevoli spunti di riflessione e riporta notizie preziose e curiose (nel suo dramma, ad esempio, Družinin fa di Dante un frate francescano per accentuarne l'immagine di difensore del popolo e lo rappresenta come un tribuno impegnato nella difesa degli ideali più alti della giustizia e del patriottismo).

Il poema di Majkov *Sny* (1859) è opera già nota agli studiosi. Tuttavia l'Asojan ce ne fornisce una lettura nuova e stimolante individuando le continue correlazioni con la *Commedia*. In particolare, assai convincente nel confronto tra il viaggio dantesco e quello del protagonista majkoviano risulta il parallelo tra la Musa di *Sny* e Matelda e Beatrice, oppure tra il "putnik strannyj" e Virgilio. Come finemente dimostra Asojan, ricorrendo anche alle varianti manoscritte dell'opera di recente prese in esame da I. G. Jampol'skij, la concezione estetica di Majkov, legata all'idea dell'illuminazione divina nell'atto creativo, risulta assai vicina a quella di Dante. Certo molti collegamenti etico-

¹⁹ Forse valeva la pena citare anche il saggio di P. N. Kudrjavcev (1855-56), in parte ispirato ai lavori di Fauriel e sul quale ebbe a scrivere sul "Sovremennik" V. P. Botkin. Tra i testi occidentali che ebbero indubbia incidenza sulla ricezione di Dante in Russia intorno alla metà del secolo bisogna ricordare anche il noto saggio di Carlyle tradotto da Botkin col titolo *Geroičeskoe značenie poeta. Dant*, sul "Sovremennik", 1856.

²⁰ Nel suo diario Družinin riporta anche una notizia particolarmente interessante di cui Asojan non fa cenno. Mi riferisco al fatto che Fet avrebbe rielaborato in tedesco una composizione di Družinin dal titolo *Podražanie Dantu* — con ogni probabilità è la poesia di cui qui si parla — che lo avrebbe entusiasmato (Družinin, 1986: 269).

²¹ Sullo svolgimento del primo Družinin ci ha lasciato varie annotazioni nel suo diario (Družinin 1986: 191-94).

filosofici e religiosi del poema di Majkov risultano convenzionali, tuttavia lo spirito allegorico che lo anima è certamente ispirato a Dante. E pensare che Annenskij aveva scritto "Kto iz russkich poetov, krome Majkova, ne poproboval svoich sil nad Dantom ili ne podražal Dantu?" (Annenskij 1979: 287). L'analisi offerta dall'Asojan è corredata da una serie di riferimenti d'archivio (lettere a e di Majkov, il taccuino del poeta) che la rendono particolarmente interessante.²² Poco convincenti mi sembrano invece le considerazioni relative alla struttura metrica del poema che, a differenza di *Vichr'* (1856) anche esso ispirato a Dante, non mi pare discendere da modelli propriamente danteschi.

Negli ultimi capitoli del volume Asojan affronta la ricezione di Dante nella cultura del modernismo russo. In particolare dedica due capitoli a Vladimir Solov'ev (*Beatriče i "Večnaja žena" Solov'eva, Ideja vseirnogo gosudarstva u Vl. Solov'eva i Dante*) uno a Vjačeslav Ivanov (*Dante i V. Ivanov*) e l'ultimo ad Aleksandr Blok (*Pometry Al. Bloka... K probleme "Dante i Al. Blok"*).²³

Il tema è di per sè assai complesso, su di esso esiste una ricchissima bibliografia, anche in lingue occidentali, e i riferimenti filosofici e letterari sono molteplici e non tutti ancora pienamente messi a luce. Molto opportunamente l'Asojan preferisce limitarsi a questioni specifiche e circoscritte, riuscendo così ad offrire pagine di indubbio pregio e fornendo valide linee interpretative e prospettive d'indagine.

Nei due capitoli dedicati a Solov'ev egli presenta elementi utilissimi per definire l'importanza che il retaggio dantesco ebbe sul pensiero filosofico-religioso russo a cavaliere tra i due secoli, quando si assistè ad una sua vera e propria rinascita. La stretta connessione dell'Eterno femminile e più in generale dell'opera di Solov'ev con Dante è un dato di fatto che Asojan ripercorre con dovizia di particolari citando i giudizi dei contemporanei del filosofo, da S. M. Solov'ev a V. L. Veličko a N. K. Bokadorov, fino a Sergej Bulgakov. La puntuale analisi dei tratti specifici dei concetti di Sofia ed Eterno

²² È comunque preferibile la prima redazione dello studio (*Dantovskie Čtenija* 1982: 206-16), dove le note e l'impianto bibliografico sono assai più curati. Nella monografia del 1989 si registrano inoltre curiose omissioni, una delle quali (p. 92 e 206) deforma notevolmente il senso dell'esposizione. Al frammento *Nad prachom genija sveršaet svjatuju triznu* (1855), anch'esso connesso a *Sny* e al dantismo di Majkov, non è dato particolare risalto.

²³ Si tratta dei capitoli già pubblicati nella *brochure* edita a Sverdlovsk nel 1988 (cf. sopra).

Femminino si accompagna ad una rassegna storica delle fonti e delle analogie nel corso del pensiero filosofico cui Solov'ev è ricollegabile, da Platone a Boehme, a Baader, fino a Goethe ed al *Grand Etre* di Comte. Il legame con Dante, a parte i riferimenti diretti peraltro già noti, è ripercorso sulla base delle evidenti coincidenze riscontrabili nell'opera dei due pensatori e scrittori. In particolare, Asojan affronta la teoria dell'amore elaborata da Solov'ev evidenziandone la sua matrice platonica e riscontrandone evidenti analogie con l'immagine di Beatrice e l'amore mistico nella concezione dantesca. Allo stesso tempo, citando più volte il *Convivio*, egli sottolinea la stretta analogia esistente tra la concezione che della filosofia e del suo ruolo è propria di Dante e quella di Solov'ev, in entrambi mai ancella della teologia e sempre protesa verso un libero processo conoscitivo. Evidenziando gli aspetti più profondi della visione cristiana di Solov'ev ben lontana dai condizionamenti dottrinari e tutta tesa nella sua infatuazione per Sofia a individuare nell'amore la forza per purificare e "rigenerare la vita dal profondo dell'interiorità" (ci si riferisce inanzitutto al fondamentale saggio *Smysl ljubvi*), Asojan rileva una fitta rete di consonanze con il pensiero e l'opera di Dante. Proprio come in Dante anche in Solov'ev l'ideale etico del filosofo e del cittadino, l'esaltazione dell'autoperfezionamento interiore come cammino verso la più autentica libertà, sono accompagnati da una concezione dell'arte e della bellezza intesi come più profonda incarnazione dell'ideale assoluto, come "trasfigurazione della materia attraverso l'incarnazione in essa di un altro principio che la trascende". Ma le analogie tra Dante e Solov'ev, e Asojan lo dimostra con buon intuito, sono riscontrabili anche nella concezione dell'Impero Universale che Solov'ev viene elaborando ispirandosi, come egli stesso scrive, proprio a Dante oltre che a Tjutčev (cf. la nota lettera a I. S. Aksakov). Non voglio qui entrare nei particolari di una questione dai grandi contorni teorici e interpretativi. Certo le opinioni solovioviane sulla Chiesa terrena, sul Cattolicesimo, sulla Legge e l'ordine statale, trovano evidenti collegamenti nella *Monarchia*, ma come mi pare dimostrare in maniera convincente Asojan molte analogie sono solo apparenti. La visione della monarchia universale di Solov'ev è infatti di tipo ierocratico e tende piuttosto all'impero teocratico. Ben lontana da Dante risulta inoltre la concezione del ruolo messianico dell'Oriente nella rigenerazione del mondo cristiano. L'attenzione di Asojan è tutta volta agli aspetti filosofico-religiosi del parallelo tra i due autori. Non troviamo invece riferimenti propriamente poetici. Solov'ev poeta viene infatti volutamente lasciato da parte. Ciò non vuol dire tuttavia che anche in

questa prospettiva, — basti pensare alle traduzioni soloviovine da Dante, — non si possano individuare importanti collegamenti per una più ampia definizione del ruolo di Dante nell'opera di Solov'ev.

Ampio spazio è dedicato all'importanza che ricoprì Dante nell'opera di Vjačeslav Ivanov. Le associazioni, i collegamenti, i paralleli, sono così numerosi e tutti in egual misura articolati e convincenti che non è possibile trattarli qui tutti da vicino. Vediamo dunque di enumerarne solo alcuni, quelli che mi paiono i più caratterizzanti. Asojan non affronta il problema di Ivanov traduttore di Dante,²⁴ ma si concentra sulle analogie tra i due *poety-mysliteli*, per usare la caratterizzazione proposta per entrambi da Sergej Bulgakov in *Tichie dumy*. Egli evidenzia con chiarezza la stretta interconnessione tra la concezione mistica che ha della conoscenza Ivanov e lo spirito di quell'*excessus mentis* peculiare della *Commedia* e così nettamente espresso nella *propositio* del primo canto del Paradiso (4-12). L'idea dell'artista creatore di miti nel processo di rivelazione e risveglio delle forze intuitive è vista alla luce degli sforzi di definire i tratti specifici di quel "simbolismo realista" ivanoviano di cui Dante risulta essere antecedente primario. Basandosi anche sulle belle pagine dedicate a Dante da Bachtin e rilevando la concezione medievale della storia dell'anima umana come isomorfa alla storia del mondo, Asojan ripercorre nella poesia e negli scritti teorici di Ivanov le varie fasi di definizione di quella "vista interiore", di quel processo di cognizione intuitiva che il poeta riconosceva nel concetto di "spiriti del viso" dantesco. Sono le importanti pagine su Dante di *Mysli o simvolizme* che offrono spunti di riflessione e approfondimento ad Asojan, quando egli affronta temichave del pensiero estetico-religioso di Ivanov quali lo spirito della musica, il simbolo, il mito, la parola in quanto tale. Grande rilievo è dato al parallelo tra Dante e Dostoevskij che Ivanov viene sviluppando in *Borozdy i meži* e grazie al quale si evincono importanti elementi della poetica ivanoviana, dei suoi tratti propriamente teurgici, della sua interpretazione del realismo mistico di Dostoevskij.

Le associazioni dantesche nell'opera di Ivanov vengono prese in esame in relazione ai poemi *Sfinks* e *Miry vozmožnogo*, all'uso delle epigrafi e citazioni dantesche impiegate dal poeta, alla concezione trascendentale della passione amorosa di *Cor Ardens* dove evidenti risultano le reminiscenze dalla Vita Nuova e il parallelo Lidija Annibal-

²⁴ Il tema, già affrontato dagli studiosi, mi pare tuttavia ancora aperto a nuove, interessanti indicazioni sul metodo artistico ivanoviano. Su di esso si vedano i lavori di Davidson (1982, 1986).

Beatrice,²⁵ alla simbologia della Rosa Celeste, ecc. Non viene invece posta in risalto la tendenza di Ivanov ad attribuire tratti dionisiaci anche all'interpretazione dantesca nel tentativo di arrivare ad una sintesi tra cristianesimo e religione di Dioniso (cf. Davidson 1986: 156-57).²⁶ Concludendo Asojan sostiene che, "se l'opera di Dante era espressione di una visione del mondo specifica di un'epoca di transizione, tutta volta verso il futuro, l'appello di Ivanov ai principi etico-estetici di una grande cultura al tramonto aveva invece carattere restaurativo".

Sul tema "Blok e Dante" già molto è stato scritto, ma Asojan individua un aspetto del problema che merita profonda attenzione. Mi riferisco alla partecipe lettura che Blok fece dello scritto di Thomas Carlyle dedicato alla vita di Dante.²⁷ Esso uscì nuovamente in traduzione russa con il titolo *Žizn' i proizvedenija Dante a mo' di introduzione* all'edizione russa del poema dantesco pubblicata nel 1913. Sulla propria copia di quell'edizione Blok ha lasciato interessantissime annotazioni a margine sulla cui base Asojan ha definito il ruolo svolto da Carlyle nella lettura che di Dante fa Blok e, più in generale, nello svilupparsi dell'opera e del pensiero del poeta. In particolare, come mi sembra, Asojan evidenzia con forza la consonanza che Blok trova nell'immagine che di Dante poeta e cittadino e della sua missione fornisce il Carlyle. I numerosi riferimenti all'opera stessa di Blok o alla Divina Commedia rendono particolarmente convincenti le deduzioni dello studioso. Preziose sono ad esempio le considerazioni sul legame tra la "musicalità" di Dante individuata da Carlyle e il valore attribuito da Blok a musica e ritmo nell'arte, nella cultura e più in generale nel mondo. Molte pagine blokiane dedicate all'arte e alla storia, come dimostra Asojan, contengono evidenti reminiscenze da Carlyle. La

²⁵ Si pensi anche all'importante invito rivolto ad Ivanov da Kuzmin a collegare insieme i testi del quarto libro *Ljubov' i smert'* con brani in prosa secondo il modello della *Vita Nuova* (Davidson 1986: 158).

²⁶ Valeva forse la pena riportare l'interessante affermazione del "filosofo" (V. Ivanov) in *Pčely i osy Apollona* (Apollon, 1909, 1, p. 79-84) dove si legge: "Korni apollinečeskogo iskusstva v Dionise. Dant prochodil skvoz' selva oscura, i ne napisal by 'Raja', ne uvidav 'Ada'" (p. 80).

²⁷ Sopra ho già rilevato come sarebbe stato utile tenere conto di Carlyle anche in relazione a Družinin e più in generale al dantismo russo della seconda metà dell'Ottocento. Su Blok e Carlyle, a parte alcune importanti indicazioni di D. Maksimov, è opportuno tener conto del recente Averin, Doždikova 1987, che Asojan non cita. Per converso Averin e la Doždikova si riferiscono solo en passant al Dante di Carlyle e alla sua lettura da parte di Blok.

stessa immagine che il poeta traccia di sè tende in molti elementi a conformarsi a quella del Dante descritto da Carlyle.

Spero con queste pagine di essere riuscito ad evidenziare con la dovuta chiarezza il significato e il valore dei contributi critici di A. A. Asojan ai moderni studi danteschi. Malgrado le molte pagine di carattere propriamente compilativo e che forse si riproponevano inanzitutto fini divulgativi, malgrado la già rilevata mancanza di riferimenti ai lavori stranieri e la propensione troppo frequente a citazioni indirette e spesso imprecise o incomplete, i lavori di Asojan costituiscono senza dubbio un punto di riferimento di prima grandezza per chiunque voglia affrontare un tema come quello di "Dante e la letteratura russa" che sempre più si mostra essere una delle questioni centrali nella definizione storico-tipologica di molti essenziali momenti della storia letteraria russa. Molto lavoro ancora ci attende, — si pensi ad esempio al tema "Dante nella letteratura russa dell'emigrazione"! — ma la monografia di Asojan può senza dubbio considerarsi un ottimo consuntivo e un importante punto di partenza.

BIBLIOGRAFIA

- Alekseev M. P.
1970 Pervoe znakomstvo Dante v Rossii. — In: Ot klassicizma k roman-
tizmu. Leningrad 1970, p. 6-62.
- Annenskij I.
1979 A. N. Majkov i pedagogičeskoe značenie ego poezii (1898). — In:
Knigi o traženij. Moskva 1979, p. 271-303.
- Averin B. V., Doždikova N. A.
1987 Blok i T. Karlejl'. — In: Aleksandr Blok. Issledovanija i materialy.
Leningrad 1987, pp. 89-118.
- Blagoj D. D.
1977 Il gran padre Dante (Puškin i Dante). — In: Duša v zavetnoj lire<
Moskva 1977.
- Davidson P.
1982 Vyacheslav Ivanov's translations of Dante. — Oxford Slavonic Papers
15 (1982).
- 1986 Vyacheslav Ivanov and Dante. — In: Vyacheslav Ivanov Poet, Critic
and Philosopher. New Haven 1986, p. 148-61.

- De Michelis C. G.
1976 Russia. — In: Enciclopedia Dantesca. Roma 1976, t. V, p. 843-47.
- Družinin A.V.
1986 Povesti. Dnevnik. Moskva 1986.
- Etkind E.G.
1973 Russkie poety-perevodčiki ot Trediakovskogo do Puškina. Leningrad 1973.
- Fanger D.
1979 The creation of Nikolaj Gogol'. Cambridge Mass. 1979.
- Garzonio S.
1979 Rol' Katenina v stanovlenii russkogo metričeskogo ekvivalenta ital'janskogo endekasillaba. — In: La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanzee dalle lingue romanze in russo. Milano 1979, p. 159-171.
1987 Ob avtorstve odnoj stat'i v žurnale Galateja, posvjaščennoj ital'janskomu stichu. — In: Le romantisme russe et les littératures néo-latines. Firenze 1987, p. 71-88.
- Giuliani R.
1987 P.A. Katenin i ital'janskaja literatura. — In: Le romantisme russe et les littératures néo-latines. Firenze 1987, p. 89-119.
- Gukovskij G. A.
1957 Puškin i problemy realističeskogo stilja. Moskva 1957.
- Kudrjavcev P. N.
1855-56 Dant, ego vek i žizn'. — In: Otečestvennye zapiski 1855-56.
- Luppov S. P.
1976 Biblioteka Lavrentija Gorki. — In: Kniga v Rossii v poslepetrovskoe vremja (1725-1740). Leningrad 1976.
- Picchio R.
1976 Dante and J. Malfilâtre as literary sources of Tat'jana's erotic dream. — In: Alexander Puškin A Symposium on the 175th Anniversary of His Birth. New York, Vol.I, 1976, p. 42-55
- Puškin A. S.
1977-78 Polnoe sobranie sočinenij. Leningrad 1977. T. II, 1978; T. VII, 1978.
- Rukoju Puškina*
1935 Rukoju Puškina. Moskva-Leningrad 1935.
- Russkoe stichosloženie*
1979 Russkoe stichosloženie XIX veka. Moskva 1979.
- Serkov S. R.
1985 Poema F. Glinka *Ad.* — In: Dantovskie čtenija 1985. Moskva 1985, pp. 120-132.
1989 Strofoj velikogo florentijca. Russkaja tercina. — In: Dantovskie čtenija 1987. Moskva 1989, p. 19.

Smirnova E.A.

1983 O mnogomyslennosti *Mertvych duš*. — Kontekst 1982 (Moskva 1983), pp. 164-91.

Tomaševskij B.V.

1959 Stich i jazyk. Filologičeskie očerki. Moskva-Leningrad 1959.

Vacuro V. E.

1989 S. D. P. Iz istorii literaturnogo byta puškinskij pory. Moskva 1989.

